

putato Benza non avrebbe in mira che di biasimare il Governo, in quanto esso avrebbe atteso con poca alacrità, con poca fermezza di proposito a promuovere l'unione degli altri Stati italiani col nostro.

E perchè in quell'emendamento non è fatta alcuna distinzione tra Governo e Governo, ne segue che il biasimo contenuto nelle parole dell'onorevole deputato si diffonde equabilmente su tutti i Governi, i quali da un anno a questa parte hanno successivamente regolato la pubblica amministrazione, e che tutti più o meno hanno dato opera a pratiche di lega, di alleanza, di confederazione tra gli Stati italiani.

Dei Ministeri anteriori io non ho nulla a dire, ma, rispetto a quello che da tre mesi all'incirca entrò al potere, io trovo che il biasimo contenuto nelle parole dell'onorevole preopinante è poco fondato, anzi asserisco che non ha fondamento per ciò che riguarda in particolare le pratiche colla Toscana, delle quali posso parlare con qualche cognizione di causa, perchè mi trovai nel caso di vedere molto da vicino tutto l'andamento, tutto il corso di quelle trattative. Io dico adunque che nelle trattative colla Toscana il nostro Governo si mostrò molto e molto premuroso di concludere, che diede prova di molta arrendevolezza sopra alcuni punti capitali, appunto per assecondare i desiderii del Governo toscano, il quale dal canto suo non si mostrò tanto irremovibile nei suoi primitivi disegni, che non cedesse esso pure sopra altri punti importanti, e già le trattative per la Costituente italiana erano state condotte a tal segno, che il Governo di Toscana se ne chiamava altamente soddisfatto; ed io mi ricordo che in quel tempo il ministro Montanelli, rallegrandosi meco del buon andamento di quelle trattative, ebbe a dirmi più e più volte che il risultato già ottenuto colle medesime gli pareva un gran fatto, che egli lo considerava siccome un gran passo verso una forte costituzione della nazionalità italiana.

Rimaneva in vero un ultimo dissidio tra i due Governi riguardante l'estensione del mandato da conferirsi ai deputati della futura Costituente; ma era tanto lo spirito di conciliazione che animava i due Governi, che io non dubito che anche questo ultimo dissidio sarebbe stato senza lungo indugio composto; quando sopraggiunsero le notizie di Roma, dico la notizia della repentina proclamazione della Costituente italiana, quella notizia commosse subitamente e sollevò gli spiriti di molti Toscani, e allora ebbe principio quel nuovo ordine di cose che tutti conoscono. Ma ripeto che anteriormente a quei fatti il Governo piemontese non pretermise alcun buon ufficio per stringere una forte unione fra i due popoli. Certo che quel nuovo ordine di cose ebbe per effetto, parmi assai naturale, di sospendere per un momento quelle trattative. Ma ripeto che ciò non deve apporsi a mal volere o a negligenza del Governo, ma unicamente a quel corso di eventi inaspettati i quali si succedettero con quella rapidità che tutti sanno.

Ora mi pare che la Camera abbia ragione di raccomandare caldamente al Governo di promuovere l'unione tra gli Stati italiani, ma che potrebbe restringere queste sue raccomandazioni al presente e all'avvenire senza mescolarle con alcun biasimo che riguardasse la condotta passata del nostro Governo. Per queste ragioni io mi oppongo all'emendamento presentato dal deputato Benza.

MELLANA. Chieggo di fare un'osservazione sull'emendamento proposto dall'onorevole deputato Benza. Io credo di poter indurlo a ritirarlo, sulla considerazione che, se la Camera intendeva di portare giudizio sull'operato del Ministero in merito alle trattative per la tentata lega, doveva invitare il Ministero a deporre sul tappeto della Presidenza i relativi documenti, giacchè credo che non è solo dai risultati ottenuti

che si può giudicare del bene o male operato del gabinetto. Ripeto adunque che per portare il giudizio al quale accenna il proposto emendamento si richiedono i documenti.

La Commissione, che non crede opportuno di entrare nel labirinto di queste varie e contestate Costituenti per quello che riguarda il passato, si limitò di lodare l'intenzione dei ministri di aver tentato di stringere in potente confederazione i popoli italiani, e mirando più al presente ed al futuro che al passato (ed in ciò mi accordo colle osservazioni fatte dall'onorevole Rosellini), crede più opportuno d'indicare al potere esecutivo quale dovesse essere la via da battere, cioè di proseguire energicamente per ottenere l'unione dei popoli italiani, qualunque sia la forma dei loro Governi.

In quanto poi alla parola *nazionali* da apporre invece a *nostri*, la Commissione crede che non vi poteva esser dubbio che i *nostri futuri destini* non potevano essere che quelli di tutta Italia, ma che, ove si creda potervi nascere equivoco, la Commissione ben di buon grado acconsente alla proposta mutazione, giacchè in cosa di tanta gravità non vi devono rimanere equivoci. Noi non possiamo avere, nè vogliamo correre altri destini che quelli di tutti i nostri fratelli italiani indipendenti e tendenti ad unità. (*Bene! bene!*)

BENZA. Mi pare che dai precedenti oratori non siasi veramente compreso il senso del mio emendamento.

La questione per me non è nè di biasimo, nè di altro verso l'attuale Ministero; essa tende solo a che la Camera non si associi al progetto della Commissione su tutto l'operato del Ministero.

Ma in ogni caso la questione non è questa. Io dico: se non si è potuto accordare il Governo nostro col Governo di Roma e di Firenze sulle trattative per il modo della Costituente, dovrà egli perciò separarsi dalla Costituente, oppure non è egli più prudente, ed anche più politico, il concorrere anche col voto limitato? Io credo che sarebbe stato più prudente e più politico il concorrere in questo modo, quando non si poteva fare altrimenti; ed è sopra questo punto che io avevo chiamata la Camera a decidere, cioè io volevo che non si associasse intieramente ad una lode su questo punto al Ministero.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Le parole contenute nel progetto dell'indirizzo apportavano una lode al Ministero, che il Ministero credeva di poter accettare; che cioè esso si fosse con lodevole intendimento adoprato per stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione. L'indirizzo alludeva all'intendimento e non all'esito, il quale non riuscì conforme al desiderio del Ministero, al desiderio della nazione.

Il deputato Benza propone di aggiungere a questa lode un biasimo, cioè che a compiere l'intendimento sia mancata la sufficiente fermezza di proposito. Per giustificare questo rimprovero, bisognerebbe addurne il fondamento, e indicare almeno in qual punto non siasi seguite le pratiche che dovevano compiere il comune desiderio.

Il deputato Benza trae argomento da un fatto, sul quale non possiamo ritornare senza dolore. Questo fatto, l'abbiamo dichiarato ripetutamente, è assolutamente isolato e separato dalle deliberazioni del Gabinetto. Le deliberazioni del Gabinetto furono dirette costantemente all'intendimento a cui accenna la Commissione, di stringere nel più breve termine possibile, e coi mezzi più efficaci, la confederazione. Se la Camera non vuole, e non lo vuole certamente, giudicare soltanto dall'esito, come accennava l'onorevole preopinante, bisognerebbe seguire tutte le fasi delle pratiche, e vedere in qual punto le deliberazioni del Gabinetto si sono scostate da